

L'INTERVENTO

L'Autonomia non può gravare sulla salute dei cittadini

Sergio DELLA GIORGIA *

C'è un punto sul quale la politica dovrebbe fermarsi prima ancora di iniziare a discutere di autonomia differenziata: la Repubblica, secondo l'articolo 32 della Costituzione, tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.

Non dice dei cittadini del Nord.

Non dice dei cittadini del Sud.

Dice di tutti.

Per questo il tema non è l'autonomia in sé. Il tema è capire se il percorso avviato dal Governo e dal ministro Roberto Calderoli con le richieste di maggiore autonomia di Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria sia compatibile con il principio più importante: garantire gli stessi diritti fondamentali a tutti i cittadini.

Perché la sanità non è una competenza qualsiasi. È il momento in cui lo Stato deve dimostrare di esserci allo stesso modo per tutti: il diritto alla cura non può dipendere dalla regione in cui si nasce.

Ma i fatti, purtroppo, raccontano una realtà drammaticamente diversa. Raccontano di cittadini del Sud che attendono mesi per una visita, di famiglie costrette a spostarsi verso le regioni del Nord per trovare una risposta, di professionisti sanitari che lasciano i territori più fragili perché altrove trovano condizioni di gran lunga migliori, non soltanto dal punto di vista economico ma anche organizzativo e tecnologico.

Sono i cosiddetti "viaggi della speranza": persone che lasciano la propria terra, i propri affetti e le proprie certezze per cercare altrove una cura, una

risposta, una possibilità in più.

Sono divari documentati da anni da organismi di ricerca come **GIMBE** e **SVIMEZ**. Un fenomeno che non può essere considerato normale in un Paese che dovrebbe garantire gli stessi diritti sanitari a tutti i cittadini.

In questo scenario già insostenibile, attribuire ulteriori competenze alle Regioni che oggi dispongono di maggiore forza economica e organizzativa senza avere prima colmato gli squilibri esistenti, significa trasformare una disuguaglianza di fatto in una disuguaglianza destinata a peggiorare nel tempo.

Da medico di famiglia conosco fin troppo bene il peso di questi numeri.

Perché dietro una percentuale, dietro una tabella, dietro un dato sulla mobilità sanitaria c'è sempre una storia di fragilità umana.

C'è una persona anziana che aspetta una diagnosi. C'è un paziente che deve affrontare un viaggio per curarsi. C'è una famiglia che, oltre alla preoccupazione della malattia, deve affrontare anche quella di cercare altrove ciò che dovrebbe trovare vicino a casa.

La sanità non è una competenza come le altre: è la vita delle persone.

Quel che manca nei programmi politici della maggioranza di Governo, è il concetto di perequazione, che in parole semplici significa una cosa sola: se un cittadino nasce in un territorio più fragile, la Repubblica deve fare di più, non di meno, per garantirgli gli stessi diritti.

Prima si devono creare le condizioni perché tutti possano accedere a una sanità all'al-

tezza dei propri bisogni. Poi si può discutere di nuove forme di autonomia. Invertire questo ordine significa lasciare indietro chi parte già da una posizione estremamente più difficile.

Su un diritto fondamentale come la salute non possono prevalere le appartenenze politiche.

E invece dobbiamo prendere atto che questi percorsi "spacca Italia", a danno del Sud, trovano il voto favorevole di molti parlamentari meridionali della maggioranza che hanno scelto di sostenerli, una scelta scelerata che danneggia gravemente le comunità che rappresentano.

Oggi, a tutela del Mezzogiorno, abbiamo soltanto l'iniziativa di Antonio Decaro, che ha riportato il confronto sul terreno dei diritti e della coesione nazionale. Non una battaglia contro l'autonomia, ma la richiesta che ogni riforma dello Stato rispetti un principio non negoziabile: nessun cittadino può avere meno accesso alle cure solo perché vive in una parte diversa del Paese.

È questo il principio da difendere, una battaglia che dovrebbe vedere uniti tutti i rappresentanti politici meridionali, al di là dell'appartenenza ai vari schieramenti. Non si può tacere, l'autonomia differenziata non può diventare il nome nuovo della disuguaglianza.

Davanti alla malattia non devono esistere regioni avvantaggiate e territori più deboli: ci devono essere soltanto adulti e bambini con lo stesso diritto a essere curati.

**Medico di Medicina generale
Capogruppo
Lecce Città Pubblica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%